

Bruno Fabio Pighin

edizione critica del

Diario inedito
del Cardinale Celso Costantini

Ai margini della guerra
(1938-1947)



MARCIANUM PRESS

© 2010, Marcianum Press, Venezia
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia



**Edizione patrocinata
dalla Diocesi di Concordia-Pordenone
e dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli**

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana - Padova
Progetto grafico di copertina: Rinaldo Maria Chiesa

Immagine di copertina:
Ritratto del Cardinale Celso Costantini con Pio XII, Giuseppe Ciotti, 1953

ISBN 978-88-6512-000-2

Presentazione

In un magistrale libro pubblicato nel 1986, intitolato *Britain and the Vatican during the Second World War*, il famoso storico inglese Owen Chadwick racconta la straordinaria vita e attività dell'Ambasciatore britannico presso la Santa Sede, D'Arcy Godolphin Osborne. Questi arrivò a Roma nel febbraio 1936 e abitò in una confortevole villa in Via Mercadante, n. 36, fino al 13 giugno 1940, quando si trasferì in Vaticano, a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia. Da allora egli visse per parecchi anni all'interno delle mura vaticane, insieme con altri Diplomatici accreditati presso la Santa Sede. Molti elementi narrati dal professor Chadwick sono attinti dal diario di D'Arcy Osborne, scritto durante e dopo il periodo trascorso in Vaticano. Le relazioni dell'Ambasciatore citato sono estremamente interessanti: ci informano su suoi regolari incontri con vari esponenti della Curia Romana, tra i quali Montini e Maglione, e sui suoi sforzi per svolgere una missione diplomatica in condizioni del tutto anomale e pericolose.

Il presente volume, *Ai margini della guerra*, riproduce il diario del Cardinale Celso Costantini, steso durante quella catastrofe, negli anni 1938 e 1947. È splendidamente curato da monsignor professor Bruno Fabio Pighin e porta alla luce un numero considerevole di eventi drammatici di grande rilevanza storica, trattati pure dall'Ambasciatore inglese. Anche molti personaggi compaiono in ambedue le versioni. Tuttavia i due diari hanno caratteri accentuatamente diversi. Osborne risentì delle limitazioni di chi era confinato in una piccola città stato, mentre il Costantini, grazie al suo incarico di Segretario di Propaganda Fide, riusciva a interagire con una cerchia straordinariamente ampia di persone; tante di esse erano investite di incarichi importanti e potevano giocare un ruolo di primo piano in Italia, sia durante che dopo la seconda guerra mondiale. Ma c'è un'altra notevole differenza. Il diario del Cardinale friulano contiene riferimenti non solo a esponenti ecclesiastici e politici di rilievo, ma anche a personaggi meno noti, benché ugualmente di grande levatura, che egli aiutò in tanti modi.

Questo diario assume pure un carattere intensamente personale, soprattutto quando il Porporato descrive in modo toccante i suoi eccezionali sforzi per soccorrere quanti il conflitto aveva trascinato nella tragedia e nella disperazione: soldati o loro familiari o Ebrei, che numerosi si rivolgevano a lui e che grazie a lui beneficiarono dell'aiuto della Chiesa. Il racconto si fa particolarmente sentito quando narra le vicende dei molti

disastrati che ottennero rifugio a Propaganda Fide e quando esprime il dolore alla notizia della morte del nipote Luciano, vittima degli orrori di una guerra spietata.

Celso Costantini è probabilmente molto più noto per la sua instancabile e lungimirante missione svolta in Cina. Egli fu il primo Delegato Apostolico nel grande Paese asiatico e vi lasciò impronte indistruttibili. Nel 2008-2009, una serie di manifestazioni onorò il Cardinale nel cinquantesimo anniversario della sua morte, ricordando le sue imprese tra gli eredi del Celeste Impero. Direttore di quegli eventi fu il curatore del presente lavoro, il professor Pighin, che, a introduzione del catalogo illustrativo di una pregevole mostra sul Porporato suo conterraneo, così scrisse: “La statura del Costantini, messa in luce da questo catalogo, si eleva molto al di sopra del panorama di casa nostra, pur essendo essa radicata profondamente nella sua terra d’origine. Si staglia nell’orizzonte del secolo XX tra i personaggi che hanno lasciato un segno indelebile, non solo nell’affermazione del Verbo cristiano in un terreno pressoché vergine, ma anche nel dialogo tra culture e religioni, per costruire una vera comunità delle nazioni, realtà che ci auguriamo venga presto realizzata”.

La costruzione di una vera comunità delle nazioni deve essere sembrata al Costantini un sogno molto lontano, se non impossibile, durante i tenebrosi anni considerati nel suo diario. Ma sarebbe sbagliato pensare che il testo sia pervaso da una tonalità pessimistica. Né l’indole dell’autore, che fu un protagonista nella Chiesa e nel mondo del secolo ventesimo, né la sua fede convinta potevano permettergli di perdere l’ottimismo fondato sulla speranza cristiana, persino davanti agli orrori della guerra e alle situazioni disperate degli individui. Dall’affascinante lettura del testo si ricava costantemente la sua persuasione che il bene trionferà, nonostante le vicende drammatiche delle innumerevoli persone con le quali venne in contatto. Questo non per dire che le sue descrizioni manchino di sdegno. Esse sono stilate con una mano tremante e indignata e non sono mai prive di irritazione per la stoltezza e la perfidia umana. Ci sono pagine che svelano la sua ferma condanna per i pervertiti nel male, benché non scivolino nell’exasperazione e nella rabbia, abbastanza comuni in sfoghi emotivi di molti diari. Il suo sguardo nobile ci rivela la grandezza di uomo vissuto in tempi terribili, da lui affrontati con la bontà del suo carattere e con la profondità della sua fede.

Naturalmente il presente diario è pure intrigante per l’arco temporale al quale si riferisce. Si tratta di frangenti in cui politici di alto rango, potenti uomini di governo e comandanti militari vengono inestricabilmente coinvolti in un tremendo vortice. Molti di tali personaggi, studiati dagli storici del periodo, sono oggetto delle riflessioni del Costantini. Egli dimo-

stra di conoscere una vasta gamma di persone molto influenti nello scenario pubblico, soprattutto in Italia, ma pure a raggio internazionale. Per fare solo un esempio: i suoi provvidenziali interventi a favore di Alcide De Gasperi e i suoi stretti rapporti con lui costituiscono una lettura sorprendente e illuminante. Molte altre personalità potrebbero essere qui citate, come il Conte Vittorio Cini, con il quale egli stabilì relazioni profonde.

Il titolo scelto dal Costantini per il suo diario, *Ai margini della guerra*, a mio avviso rappresenta una sottovalutazione del ruolo effettivamente da lui esercitato. Certamente egli non fu un combattente e neppure partecipò formalmente ai processi politici connessi al conflitto, ma la lettura del testo fa capire che il Cardinale non fu “ai margini” delle vicende belliche. Al contrario, egli era straordinariamente coinvolto nelle tremende conseguenze dell’immane tragedia, soprattutto nell’aiuto prestato a numerosi individui. Si sentiva pure trascinato, dal profondo del suo animo, a cercare le ragioni per spiegare fenomeni di tanta disumanità e a individuare le vie per poter uscire dal disastro a livello mondiale. Nello sviluppo di questi intendimenti era molto chiara al Costantini la funzione chiave di Pio XII, con il quale aveva rapporti strettissimi. Il suo diario riferisce parecchie volte i pronunciamenti e gli interventi di Papa Pacelli, specialmente quelli effettuati in occasione del Natale. I suoi commenti e le reazioni raccolte da altri alle allocuzioni papali danno l’idea dell’importante ruolo svolto da Pio XII per il superamento di quei tempi tenebrosi.

Il diario offre una storia illuminante attraverso le riflessioni personali di un alto esponente della Curia Romana su un mondo drammaticamente cambiato in un breve lasso di tempo. È scritto con passione autentica, ma riflette anche un pensiero molto limpido e di grande levatura intellettuale, sostenuto dalla speranza di un futuro migliore. In proposito pare doveroso citare una frase a conclusione del testo: “Le tristi vicende di questi anni dolorosi non sono qui registrate a titolo di polemica, ma a titolo di esperienza da cui si devono trarre insegnamenti per l’avvenire. Consideriamo certi fatti come un lutto e come un periodo di smarrimento, maturando propositi non di recriminazione ma di pacificazione, di collaborazione, di ricostruzione, di perdono”.

Esistono tanti scritti sugli anni tormentati della seconda guerra mondiale, ma il presente volume si distingue nettamente da essi, perché offre una prospettiva unica ed illuminante sulle vicende belliche e su come il Porporato friulano sia stato capace di affrontarle. Perciò questa opera merita di essere calorosamente accolta. Un ringraziamento speciale va al suo curatore, monsignor professor Bruno Fabio Pighin. Egli si è impegnato per la pubblicazione del diario con grande dedizione, con particolare cura e con rigore scientifico, come è ampiamente dimostrato dalle sue illustra-